

TOMMASO LA MANTIA

LA COLTIVAZIONE DEL NESPOLO DEL GIAPPONE
(*ERIOBOTRYA JAPONICA* LINDL.) IN SICILIA:
DA UN LONTANO PASSATO A UN INCERTO FUTURO

Questo articolo è dedicato a mia madre e ai miei fratelli, che continuano a coltivare il nespolo e ai miei nipoti e figli con la speranza che anche loro continueranno ad amare questo albero nella memoria del nonno.

RIASSUNTO

Il nespolo del Giappone (*Eriobotrya japonica* Lindl.) si è diffuso in Sicilia nella metà del XIX secolo a partire dalla Conca d'Oro, la piana che circonda la città di Palermo, oggi in buona parte urbanizzata. I frutteti tradizionali della Conca d'Oro sono caratterizzati da una forte promiscuità e da una disposizione in più strati delle chiome delle diverse specie di alberi. Questa stratificazione è il risultato della sovrapposizione di più colture e in particolare è dipesa dalla diffusione dei nespoli del Giappone tra gli agrumi, spesso decimati dalle fitopatie. Inoltre, il nespolo si diffonde da seme e in genere le piante cresciute vengono lasciate crescere liberamente. Il risultato finale è la creazione di un frutteto con le caratteristiche di una foresta. Durante gli ultimi decenni, tuttavia, il processo di semplificazione di questi ultimi frutteti ha portato alla eliminazione di molte piante di nespolo ma anche di molte altre specie. Inoltre, il nespolo è diminuito a causa degli attacchi parassitari. Alla scomparsa del nespolo del Giappone è associata la sparizione delle peculiari tecniche di coltivazione, di lavorazione e commercializzazione dei frutti, ma anche dei benefici ambientali legati alla presenza del nespolo.

Parole chiave: paesaggio, storia dell'agricoltura, Conca d'Oro, Palermo

SUMMARY

The cultivation of the Loquat (Eriobotrya japonica Lindl.) in Sicily: from past to an uncertain future. The loquat (*Eriobotrya japonica* Lindl.) was introduced in Sicily in the mid-nineteenth century and in particular in the Conca d'Oro, plane surrounding Palermo's city. The traditional orchards of the Conca d'Oro are characterized by a multi-layering canopy cover of different tree species. This stratification is the result of the co-occurrence of several crops. After the spread of

oranges and lemons, loquat trees have become popular and were planted among citrus trees. In addition, the loquat trees that spread by seeds were not eradicated but left to grow freely. The result of this process was the creation of an orchard with the pattern of a forest. During the last decades, however, the process of farming reorganization in urban surroundings has led to the elimination of loquat and many other species. In addition, the presence of loquat decreased because of the attacks of parasitic mushroom *Armillaria mellea*. The loquat cultivation is associated to a long and deeply rooted orchard management tradition, including harvest, processing and fruit commercialization. Due to the disappearance of plants, there is also a loss in other environmental benefits linked to the presence of the loquat, which is a powerful tool for the divulgation of traditional agricultural values.

Key words: landscape, history of agriculture, agroecosystem, biodiversity

INTRODUZIONE

La composizione specifica e strutturale dei frutteti della Conca d'Oro - la piana che circonda(va) Palermo - è cambiata nel tempo ed è strettamente correlata al momento della introduzione delle specie, alle fitopatie, al valore commerciale dei prodotti e alla loro possibilità di commercializzazione. Inoltre, non è possibile separare questi fattori da quelli ambientali come il clima o da quelli agronomici, in particolare dall'irrigazione. Questo fattore, che è sempre stato importante in agricoltura, nella Conca d'Oro, attraverso l'integrazione con i fattori climatici e la luce in particolare, diventa il principale elemento che consente la coltivazione di specie o varietà che altrimenti non sarebbe possibile coltivare e consente nello specifico di creare un ambiente profondamente diverso rispetto a quello mediterraneo e più simile a quello tropicale. È da sottolineare tuttavia come specie spontanee quali il leccio mostrino in alcuni casi segni di atavismo tropicale come la rifioritura (LA MANTIA *et al.*, 2003) e che recentemente ci sono numerosi segnali di naturalizzazione ed espansione di specie legnose di origine tropicale e subtropicale (BADALAMENTI *et al.*, 2012a, 2012b, 2013) a testimoniare la peculiarità del clima della Conca.

La presente ricerca ha riguardato il nespolo del Giappone, una specie trascurata per gli aspetti storico-agronomici e si è limitata ai testi che parlano della Sicilia, anche se per specifici aspetti e soprattutto per la letteratura più antica sono state riportate fonti non esclusivamente riguardanti la Sicilia.

UN IMMEDIATO SUCCESSO

La specie giunse a Napoli nel 1812 quando vennero inviati dei semi all'Orto Botanico di quella città, come scrive Tenore, direttore dello stesso

Orto Botanico in una lettera del 1841 (cfr. DE ROSA, 1913). Tuttavia, NANNIZZI (1912) scrive “In Italia ne tentò per primo la cultura nel 1812 il marchese di Spigno nel giardino di San Sebastiano” (nei pressi di Torino). Cenni sulla storia anche europea sono rinvenibili in RELATOR (1904). SACCARDO (1909) riporta genericamente riferimenti per l’Italia: “Coltivata comunemente dal primo quarto dell’Ottocento. 1812 Spigno – 1815 Biroli - 1829 Bonato”.

Dopo qualche anno la specie è segnalata a Palermo (TINEO, 1827), sebbene ancora nel 1836 DI GIACOMO lo elenca tra le piante che mancano in Sicilia. Si diffonde tuttavia con rapidità e nel 1874 viene riportato come presente in Sicilia da FARINA (1874). Prime notizie dettagliate sulla specie sono fornite da ALFONSO SPAGNA (1874) ma, curiosamente, all’interno di una nota in un articolo sulla coltivazione degli aranci nelle Azzorre. In queste isole, infatti, il nespolo viene utilizzato come frangivento e la stessa funzione svolgeva allora prevalentemente in Sicilia. L’ALFONSO SPAGNA (1874) scrive, infatti, “introdotto da molti anni in Sicilia ... Esso si è adoperato per contro-sesto nella piantagione degli agrumeti a scacchiera con che per circoscrivere i limiti dei giardini. ... Nella provincia di Siracusa i nespoli del Giappone, si coltivano a spalliera negli agrumeti per esimerli dai venti marini, e i proprietari se ne lodano”. Nello stesso articolo però, scrive che secondo alcuni studi fatti dal “Direttore di questo periodico [Inzenga, direttore degli Annali di Agricoltura, n.d.A.] ... il nespolo del Giappone, in dieci anni, conta un fusto del diametro di ...”; quindi da almeno dieci anni venivano condotti studi su questa specie presso l’Istituto Agrario Castelnuovo, culla della ricerca agronomica dell’800 in Sicilia. Appena quattro anni dopo BIANCA (1878) scrivendo una monografia del territorio di Avola (Siracusa) riporta per il nespolo il nome dialettale (*Nèspula di Giappuni*) e scrive “Si è moltiplicato a dismisura nei nostri giardini, ove raggiunge le dimensioni degli alberi di prima grandezza, e per le sue foglie coriacee resiste bene ai nostri inverni; ma spesso alcune larve lignivore ne tarlano il tronco e ne procurano la morte [si tratta della larva del lepidottero *Zeuzera pyrina* che colpisce le branche e a volte anche i giovani fusti; per estrarre la larva e ucciderla, gli agricoltori ricorrono a dei fili di ferro arcuati, n.d.A.]. Si propaga per seme, e sovente si migliora con l’innesto *ad occhio*. Cresce con grande celerità. I suoi frutti sono ricercati da tutti i Comuni di questa provincia, e si vendono cari per la loro precocità, e retribuiscono più che ogni altro le poche cure che esso esige.”. In quel periodo era ormai diffuso anche nella Sicilia occidentale considerato che l’Inzenga ne faceva oggetto delle notizie riportate nelle “Cronache agrarie” degli Annali di Agricoltura siciliana (INZENGA, 1880a) in una delle quali scrive (INZENGA, 1880b) “Dal primo raccolto delle nespole del Giappone, delle quali furono fatte straordinarie esportazioni nel corso di Aprile e Maggio oltremare nel mercato di Napoli“. Qualche anno dopo l’ALFONSO SPAGNA (1891) scrive che i

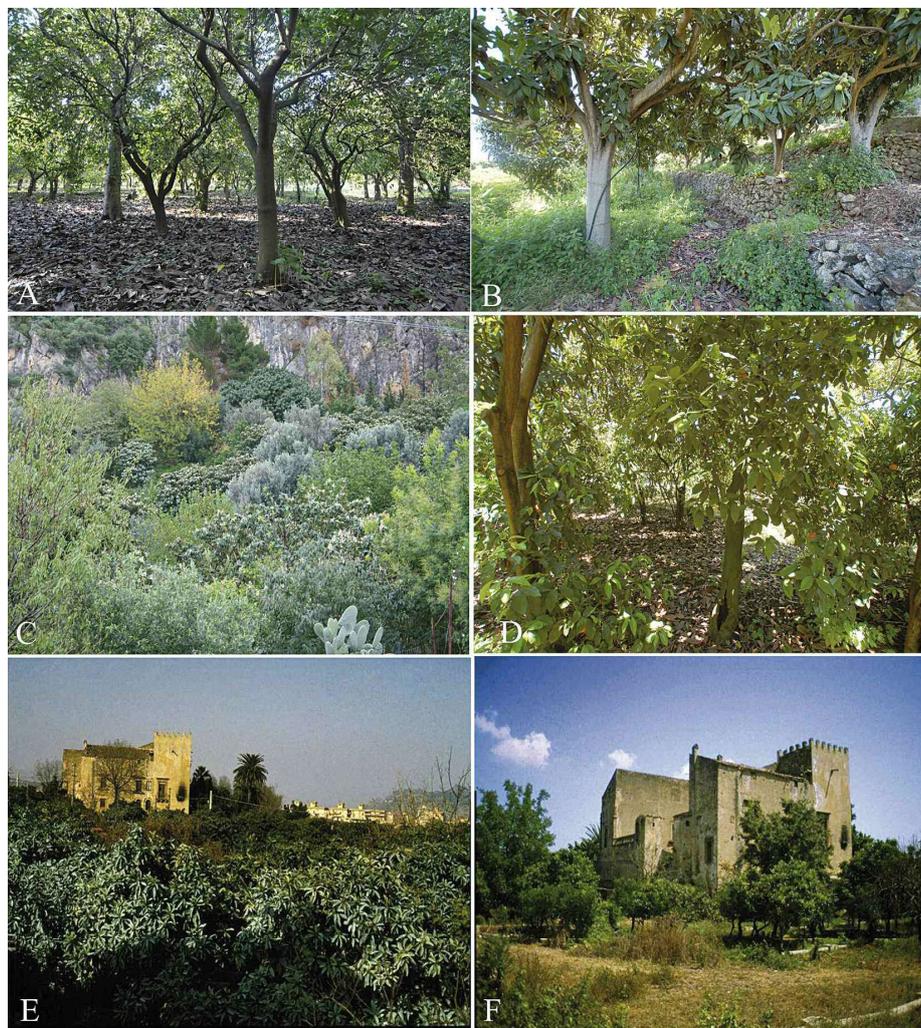


Fig. 1 — A: una immagine scattata dal basso in un sistema mandarino-nespole, sono evidenti i grossi alberi di nespole impalcati alti; B: un moderno (e raro) impianto di nespole in purezza con le piante impalcate basse; C: un giardino con numerose specie di alberi da frutto conviventi tra cui i nespole; D: i nespole nati da seme conferiscono una struttura da foresta ai giardini; E: l'immagine di un nespoletto scattata all'inizio degli anni '90 dove sono evidenti i nespole trattati con solfato di rame; F: lo stesso luogo alla fine del secolo scorso dopo l'eliminazione dei nespole.

nespole del Giappone vennero ammirati dall'allora ministro dell'agricoltura, Bruno Chimirri, in visita all'Istituto Agrario Castelnuovo.

Ne viene immediatamente apprezzato anche il ruolo come pianta apistica e SAVASTANO (1883) scrive “È una buona p. apistica, perché fiorisce in un

periodo nel quale i fiori sono rari”; questo ruolo è confermato negli anni a venire (NICOLETTI, 1935) e sino ai giorni nostri nei quali il miele di nespolo è particolarmente apprezzato (SABATINI *et al.*, 1995; LLÁCER, 2003; HE *et al.*, 2011). A dispetto della diffusione e importanza che la coltura ha assunto nella Conca d’Oro non esiste una letteratura agronomica ottocentesca paragonabile a quella degli agrumi (cfr. BARBERA, 2000). Sono infatti pochi gli articoli tra cui quello di TRANCHINA (1882) che descrive la coltura del nespolo in una contrada della Conca, Partanna-Mondello o quello del Palermitano, naturalista eclettico, DE GREGORIO (1901) sulle anomalie di alcuni frutti di nespolo (cioè l’emissione di germogli direttamente dai semi posti dall’interno del frutto, anomalia osservata anche da chi scrive) e che definisce il nespolo “frutto estremamente comune da noi”. Sempre DE GREGORIO (1913) nel trattare di un’altra anomalia racconta di “un vetusto albero di nespolo, nato da seme”.

All’inizio del ‘900 nella Sicilia orientale BACCARINI (1901) descrive il nespolo in “lento progresso” nella “zona delle colline marittime”. Nel 1901 in un trattato sulle colture meridionali SCANO (1901) dedica numerose pagine al nespolo e riporta un dato di Molon (certamente Girolamo Molon, figura di spicco della frutticoltura del tempo) secondo il quale nel 1895 furono vendute 1800 q.li di frutti di nespolo al mercato di Milano. La capacità di moltiplicazione per seme facilita la diffusione di nuove varietà e SPRENGER (1902) scrive che a “Palermo, Messina e Catania vi sono innumerevoli varietà distintissime di Nespoli ... non classificati” e riporta sei varietà per Palermo e Alcamo (Palermo, Limoncello, Conca d’Oro, Monreale, Nespolo a un seme, Santa Rosalia). Questo elenco sarebbe poi stato ripreso dal TAMARO (1915) e quindi dalla letteratura Francese (vedi GUZZINI, 1949). Nel 1907 a conferma della diffusione spontanea della specie viene ricordato da Tropea tra le specie che crescono su *Phoenix dactylifera* a Palermo (l’Autore non la elenca tra le nuove segnalazioni, quindi era già stata segnalata in passato), forse da TRINCHIERI, che in un articolo stampato nel 1908 ma redatto nel 1904 la riporta tra le specie che crescono su altre piante nella fattispecie su *Livistona chinensis* nel Reale Orto botanico di Messina. LO PRIORE (1908, 1909) pubblica due lunghi articoli su alcuni aspetti fisiologici (e cita in bibliografia altri lavori originali sulla specie) e in uno di essi (LO PRIORE, 1908) scrive “conta ormai, in virtù della sua facile riproduzione per seme, un gran numero di varietà”. Tuttavia AZZALI (1931) parla ancora di una varietà coltivata nel napoletano chiamata “maltese” [si consideri che nella lettera di Tineo del 1841 lo stesso scrive di “Una pregevole varietà se n’è qui introdotta da pochi anni da Malta], considera il nespolo di scarsa importanza “per la delicatezza dei frutti, che si alterano facilmente”. Crescono le preoccupazioni per le avversità e SAVASTANO (1910) – che svolge un ruolo importante per la conoscenza della specie - giustamente connette l’incremento delle patologie all’intensificarsi della col-

tura. In Sicilia viene segnalato *Fusicladium eriobotryae* (SCALIA, 1901, 1902), agente responsabile della ticchiolatura o brusone (*valora*) e alla diffusione del nespolo è connessa la necessità del controllo di questo fungo, principale avversità dei frutti. Ne scrivono, infatti, molti Autori tra cui PASSALACQUA (1931), che la considera però una avversità di origine batterica, BALDACCI & BORZÌ (1949), SALERNO (1956) e Savastano che pubblica quattro contributi tra il 1917 e il 1926 (cfr. SALERNO, 1960). PATTI (1923) a proposito della ticchiolatura scrive [non precisa se per la Sicilia o la sola provincia di Trapani] “Il danno economico [della ticchiolatura, n.d.A.] non è certamente rilevante, perché da noi la frutticoltura industriale non esiste ancora”. Ancora Savastano nel suo importante volume sulla arboricoltura (SAVASTANO, 1914) tratta ampiamente del nespolo e così scrive a proposito della naturalizzazione degli alberi da frutta: “il nespolo Giapponese, introdotto in Italia verso il 1830, accenna già a divenire sub spontaneo, trovandosene spesso negli arboreti delle piantine nate spontaneamente”; e ancora: “Il nespolo del Giappone, proveniente a noi dallo stato quasi selvatico, in un volgere di secolo, coltivato nei nostri arboreti, va migliorando anno per anno”. DE ROSA (1913) scrive un lungo e approfondito articolo su molteplici aspetti del nespolo e riporta tra le varietà siciliane le stesse dello SPRENGER (1902) mentre MATTEI (1914) lamenta il fatto che in Sicilia non si è fatto nulla per selezionare le varietà di nespolo mentre in questo senso si era lavorato molto in Algeria e California. Informazioni accurate sulla storia e sulle varietà in provincia di Palermo si ritrovano in SANTARELLI (1939). Da GUZZINI (1949) apprendiamo che Santarelli redasse lo studio come tesi di laurea nell’ambito di una ricerca sulle varietà voluta dal “Consorzio Provinciale della ortofrutticoltura di Palermo” e venne seguito dal Prof. Montemartini, direttore dell’Orto botanico di Palermo e dal Prof. Prestianni. Altra approfondita tesi sulle varietà fu quella di MEGNA (1945), studi questi che confermano l’elevatissimo numero di varietà allora presenti. È da sottolineare come BANAL (1941) scriveva che “le migliori varietà vengono dalla Sicilia”.

MEGNA (1945) considera il fungo *Armillaria mellea* un problema ma considera un problema altrettanto grave quello del batterio *Bacterium amylovorus* che causa il cancro ma anche il marciume del colletto e che viene chiamato in Sicilia “*Canazza*” (oggi questo nome è utilizzato per indicare l’attacco dell’*Armillaria* ma è possibile che le due patologie coesistano). A metà del secolo scorso ZANINI (1951) scrive che il nespolo “si è andato rapidamente diffondendo soprattutto nei limoneti distrutti dal malsecco” e stima in circa 60 ettari la coltura promiscua in provincia di Palermo. Secondo altri autori, in provincia di Palermo la coltura è allora presente con 250 ettari in coltura promiscua e 100 in coltura specializzata (ZITO, 1957) oltre che nella Conca d’Oro – che include l’area del comune di Altofonte dove il nespolo è tradizional-



Fig. 2 — A: un forte attacco di *Armillaria* su un nespolo; B e C: nidi di scricciolo *Trogodytes troglodytes* realizzati sfruttando le possibilità offerte dagli alberi di nespolo; D: la lavorazione dei nespoli può essere un importante momento per la divulgazione; E: frutti della varietà La Mantia (LA MANTIA, 1996).

mente coltivato nelle terrazze e produce più tardivamente – la specie è coltivata nell’area di Trabia ove presenta delle peculiarità varietali e colturali (NUCCIO, 1994; FARDELLA & TUDISCA, 1980).

In quel periodo il nespolo è diffuso in modo consolidato anche nella Sicilia orientale dove sono descritte otto varietà per i territori di Floridia e Belvedere (Siracusa), Giarre (Catania) e dintorni di Catania (Canalicchio) (SQUILLACI, 1959), anche se la superficie non è stimata trattandosi di “piante sparse

ovunque”. SQUILLACI (1959) intitola il suo articolo “Le cultivar di nespolo del Giappone da difendere nella Sicilia Orientale”; si tratta chiaramente di un refuso e la parola difendere va sostituita con “diffondere” ma vista la débâcle della nespolicoltura nella Sicilia orientale sembra più appropriato il primo termine!

La coltura viene soprattutto consociata agli agrumi e ciò fa scrivere ad un professore di colture arboree dell’Università di Catania (ZITO, 1957): “In Sicilia non esiste una tradizione frutticola perché vi è una tradizione agrumicola” e ancora “se in Sicilia vi fossero oggi più estesi e razionali frutteti industriali e minori nuovi impianti di giardini, la economia agricola di questa meravigliosa Isola potrebbe sicuramente guardare al futuro con maggiore tranquillità”.

All’inizio della seconda metà del secolo scorso si intensifica la ricerca su aspetti varietali e di fisiologia (CRESCIMANNO, 1954, 1956, 1958a, 1958b; FATTA DEL BOSCO, 1961) ma anche riprendono gli studi sul *Fusicladium erio-botryae* (cfr. COSTANTINO, 1963; SALERNO *et al.*, 1971a, 1971b e bibliografia ivi citata). Nell’ultima parte del secolo scorso si continuano a pubblicare ricerche di base sul nespolo in Sicilia (CRESCIMANNO, BARONE, 1976, 1980; CALABRESE *et al.*, 1977, 1999, 2002; FATTA DEL BOSCO & FENECH, 1987; BARATTA & RAIMONDO, 1989; BARATTA *et al.*, 1995, 2001; BAZAN *et al.*, 1999; LA ROSA *et al.*, 1999) ma altri studi contemporaneamente narrano il declino di questa coltura (CALABRESE, 1989, 1995). Gli agricoltori hanno tuttavia continuato la loro opera incessante di selezione massale (LA MANTIA, 1997) affiancati dalle università e dai centri di ricerca (cfr. INSERO *et al.*, 1993 e bibliografia ivi citata). Più recentemente, a causa di questioni di mercato e al fine di soddisfare i mercati internazionali sempre più esigenti, alcune varietà vengono selezionate eseguendo il re-innesto delle varietà esistenti. Si cominciano a studiare anche gli aspetti della conservabilità dei frutti (TESTONI & GRASSI, 1995), argomento, assieme alla trasformazione dei frutti, recentemente molto sviluppato (vedi bibliografia nei numeri speciali di *Acta Horticulturae*).

Si faceva cenno al fatto che la “nespolicoltura” della Sicilia e della Conca d’Oro in particolare non ha una letteratura propria; tuttavia, la coltivazione e lavorazione del nespolo è stata per tanto tempo un fattore importante dell’economia delle aree agricole di Palermo dove ha assunto aspetti esclusivi. La raccolta veniva fatta con l’ausilio di lunghe scale perché i nespoli venivano coltivati andando a costruire uno strato arboreo superiore agli agrumi. Le lunghe e pesanti scale, di castagno, venivano spesso legate ai rami del nespolo una volta che l’agricoltore raggiungeva l’apice della scala. Per evitare di perdere tempo nel fare saliscendi spesso i panieri con i frutti venivano calati con l’ausilio di una cordicella dotata di un gancio. I panieri di vimini, a motivo della delicatezza dei frutti, prima della stagione venivano “revisionati”, si controllava cioè che lo strato di paglia tra i vimini e la juta fosse integro (*nfurrati*) e soprattutto la juta non fosse strappata. I panieri venivano appesi ai rami

attraverso dei ganci realizzati con legno di nespole ma spesso di bagolaro (piegati e legati e fatti crescere per fargli assumere la forma desiderata); oggi si usano dei secchi di plastica e i ganci sono di metallo. I frutti venivano (e vengono) raccolti, a motivo della delicatezza, spezzando il peduncolo con l'unghia del pollice, mentre il frutto era "avvolto" delicatamente dentro la mano. Considerando che la maturazione è scalare, i frutti maturi vengono raccolti lasciando inalterati quelli ancora acerbi in tutto o parzialmente nella pannocchia ma senza rovinarli. Come comprensibile è un'operazione difficile, ancor più se compiuta ad una certa altezza dal suolo!

I panieri venivano portati allo "scaro" (termine utilizzato a Palermo per indicare il mercato ortofrutticolo, ma nelle campagne anche il luogo dove venivano lavorate le nespole). Il trasporto dei panieri veniva fatto in genere dai ragazzi, i "carriapanara" (LO PICCOLO, 1993) mentre la lavorazione veniva eseguita soprattutto dalle donne (pagati entrambi meno dei raccoglitori!). La lavorazione ha subito una semplificazione, in passato i frutti venivano messi in delle ceste foderate di carta, quando la cesta era colma (i frutti giungevano sino "a trizza" della cesta), i frutti venivano messi a strati - separati da fogli di carta inumidita di forma circolare e di dimensioni tali da non vedersi dall'esterno - a formare una piramide costruendo i cosiddetti "mustri" (alcune immagini dei *mustri* e della raccolta delle nespole sono riportate nel volume di LO PICCOLO, 1993). La carta che fuoriusciva dalle ceste veniva richiusa sui frutti, così che le ceste potevano essere trasportate al mercato ortofrutticolo senza che la "piramide" si smantellasse. Nonostante le dimensioni, i frutti non subivano ammaccature; i contadini ritengono che ciò fosse dovuto alle differenti caratteristiche delle varietà di un tempo più rustiche di quelle odierne. I frutti venivano separati in *prima mano*, *seconda mano* e *scarto*. Lo scarto veniva comprato dai fruttivendoli ambulanti che vendevano queste nespole nelle zone popolari della città di Palermo.

Le ceste sono state poi sostituite dalle cassetine spesso "marcate" utilizzando delle mascherine di ottone sulle quali veniva passato dell'inchiostro attraverso un pennello e che riportavano il nome del produttore ma che avevano anche soggetti fantasiosi. I mercati tradizionali erano quelli di Milano e Napoli. Oggi i frutti si separano in due pezzature.

Le tecniche agronomiche sono state anch'esse semplificate, nelle piante più piccole veniva spesso fatto il diradamento (viene fatto ancora oggi in alcune aziende che allevano i nespoli con taglia ridotta nel territorio di Ciaculli). Si consideri che unanimemente i contadini sostengono che nell'immediato Dopoguerra non erano quasi necessari trattamenti (varietà diverse? Ceppi di ticchiolatura differenti?). A partire dalla seconda metà del secolo scorso, la lotta alla ticchiolatura veniva effettuata con quattro trattamenti di calce e rame (poltiglia bordolese) (poi sostituiti da fungicidi di sintesi) il primo dei

quali effettuato con le piante in fioritura e l'ultimo quasi alla raccolta. Quest'ultima a causa della poltiglia arrecava non pochi disagi ai raccoglitori, che tradizionalmente venivano soprattutto da Monreale, in un periodo nel quale gli agricoltori della Conca non potevano garantire manodopera sufficiente a raccogliere i frutti di una coltura allora molto diffusa.

UN LENTO DECLINO

Continua infine in questo secolo la ricerca di base (BARONE *et al.*, 2011; FARINA *et al.*, 2011; GUARRASI *et al.*, 2011) e l'interesse da parte della ricerca, come dimostra il convegno ISHS organizzato a Palermo nel 2014 che tuttavia sembra il canto del cigno soprattutto nella Conca d'Oro. La *deblacle* della Conca ha causato la perdita di un paesaggio unico al mondo (LA MANTIA, 2007) e dopo gli scempi compiuti a partire dalla seconda metà del secolo scorso a causa della speculazione affaristico-mafiosa, l'erosione delle superfici agrarie è continuata ancora dopo in maniera inarrestabile (RÜHL *et al.*, 2009). Connessa a questa perdita di spazi è stata la sparizione delle varietà, frutto di selezione massale e peculiari per ciascuna area della Conca (LA MANTIA, 2004; BARBERA & LA MANTIA, 2007). L'agricoltura (residua) della Conca d'Oro ha subito dei profondi cambiamenti dovuti alla riduzione delle superfici e ad una semplificazione della struttura dei giardini. La struttura dei giardini della Conca è infatti una struttura in molti casi pluristratificata con lo strato superiore costituito da bagolaro (*Celtis australis*); spesso coltivati ai margini delle aziende, che però per l'elevata frammentazione risultano molto presenti, sono noci (*Juglans regia*), cachi (*Diospyros kaki*), ecc.; sotto questi – o insieme – gli alberi di nespolo, spesso insieme e/o sotto gli agrumi. Giova qui ricordare che si tratta di una struttura simile a quella delle oasi e che gli agrumi sono specie di origine tropicale e sub-tropicale. In altre aree residue della Conca d'Oro soprattutto lungo il fiume Oreto il nespolo viene coltivato insieme agli ulivi (*Olea europaea*). In altre aree della Conca d'Oro, soprattutto nella zona della contrada di Ciaculli e negli ex agrumeti delle Favorita oggi abbandonati, il nespolo era coltivato con i mandarini andando a costituire un sistema semplificato con due strati di vegetazione. Sono rari i casi in cui il nespolo è stato coltivato in purezza. La peculiarità dei frutteti misti (più propriamente giardini) è che in questi il nespolo si rinnova spontaneamente andando a costituire una struttura disetanea tipica di popolamenti forestali naturali anziché di un frutteto.

Il nespolo del Giappone è stato ulteriormente penalizzato dalle difficoltà economico-finanziarie che incontra, essendo una coltura che richiede molto lavoro umano, dal fatto che è particolarmente soggetto alle avversità climati-

che e patologiche, nonché per la concorrenza esercitata dalle nespole provenienti dalla Spagna (COLUMBA & LA MANTIA, 1990). Ma la coltivazione è a rischio anche per la diffusione del fungo *Armillaria mellea* che provoca la morte delle piante; a causa degli attacchi di questo patogeno l'età media delle piante si è ridotta, e così il diametro medio. Mancano studi approfonditi che valutino il ruolo dell'*Armillaria mellea* e forse del batterio *Bacterium amylovorus*, non dimenticando infatti che SAVASTANO (1910) scriveva “L'*Agaricus* (*Armillaria*) *melleus* è un vero e forte parassita?”.

A causa della sparizione delle piante si perdono anche alcuni vantaggi ecologici legati alla presenza del nespolo; esso contribuisce, infatti, a creare un habitat diversificato dando luogo a nuove nicchie per uccelli (LA MANTIA, 1982; LO VALVO *et al.*, 1985; MASSA & LA MANTIA, 2009) e insetti, in particolare cerambicidi (BELLAVISTA *et al.*, 2015). Alcune specie di queste coleotteri dipendono per la propria sopravvivenza nei frutteti della Conca dalla presenza di legno morto di nespolo del Giappone; alcuni alberi morti infatti vengono lasciati come sostegno per una specie di zucca rampicante (*Lagenaria*

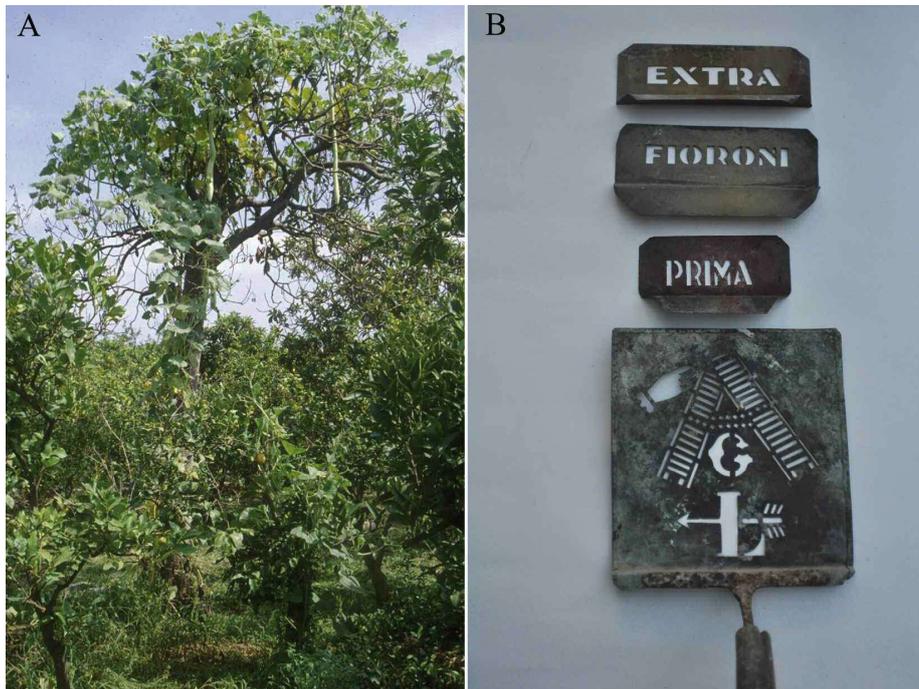


Fig. 3 — A: un albero morto di nespolo utilizzato per fare arrampicare le piante di *Lagenaria*; B: alcune mascherine utilizzate un tempo per marcare le cassette dei frutti indicanti le diverse qualità dei frutti e una (la più in basso) il produttore (la lettera L sta per La Mantia).

ria longissima). Ma non bisogna dimenticare che è uno straordinario strumento per divulgare i valori dell'agricoltura tradizionale; alla coltivazione del nespolo è infatti associata, come visto, una lunga e consolidata tradizione di gestione del frutteto ma anche particolari tecniche di raccolta, lavorazione e commercializzazione dei frutti.

Timidi segnali di ripresa vengono dalla realizzazione del Consorzio per il Tardivo di Ciaculli e dal ruolo che sta esercitando per il rilancio della coltura (cfr. LA MANTIA, 2015).

Un articolo scientifico non dovrebbe concedersi digressioni ma non posso non ricordare come il periodo della raccolta delle nespole – che un tempo iniziava già a San Giuseppe con la raccolta di varietà precoci come quella “*a piriddu*” – fosse uno straordinario frenetico momento durante il quale tutte le altre attività (irrigazioni, potature, ecc.) venivano interrotte e sul quale aleggiavano i celebri canti dei raccoglitori monrealesi; oggi in quel che resta della Conca d'Oro è calato il silenzio!

Ringraziamenti — Ringrazio il personale della biblioteca del Dipartimento SAF e in particolare Daniela Patti per la passione dimostrata nel suo lavoro, il personale della biblioteca dell'Istituto Castelnuovo, la Società Toscana di Orticoltura e Emilio Badalamenti hanno consentito il reperimento di diversi articoli; ringrazio anche Giuseppe Barbera per la rilettura del manoscritto e la passione con la quale difende ciò che resta della nostra Conca d'Oro, Salvo Pasta per i preziosi consigli e la rilettura critica.

BIBLIOGRAFIA

- ALFONSO SPAGNA F., 1874. La coltivazione degli aranci nelle Azzorre. *Ann. Agricoltura sicil.*, 59 (1° maggio): 293-308.
- ALFONSO SPAGNA F., 1891. Il ministro Chimirri all'Istituto Agrario Castelnuovo. *Nuovi Ann. Agricoltura sicil.*, 2: 262-268.
- AZZALI U., 1931. Il nespolo del Giappone *Mespilus japonica* (Thunb). *Note Frutticoltura*, 8: 160-162.
- BACCARINI P., 1901. Appunti sulla vegetazione di alcune parti della Sicilia orientale. *Nuovo Giorn. bot. ital.*, 8 (3): 457-476, 577-602.
- BADALAMENTI E., CUSIMANO D., LA MANTIA T. & PASTA S. 2013. The recent spread of the invasive woody alien plant, *Melia azedarach* L. (*Meliaceae*), in Sicily. *Naturalista sicil.*, 37 (2): 505-513.
- BADALAMENTI, E., BARONE, E., PASTA, S., SALA, G. & LA MANTIA T., 2012a. *Ailanthus altissima* (Mill.) Swingle (Simaroubaceae) in Sicilia e cenni storici sulla sua introduzione in Italia. *Naturalista sicil.*, 36 (1): 117-164.
- BADALAMENTI E., PASTA S. & LA MANTIA T., 2012b. Primi segnali di spontaneizzazione di *Schinus molle* L. (Anacardiaceae) in Sicilia. *Naturalista sicil.*, 36 (1): 165-167.
- BALDACCIO E. & BORZI Z., 1949. La «Ticchiolatura» o «Brusone» del Nespolo del Giappone. *Riv. Ortoflorofrutt. ital.*, 33: 204-207.
- BANAL R., 1941. Il nespolo del Giappone. *Ortofrutticoltura ital.*, 12: 4-5.
- BARATTA B., CAMPISI G. & RAIMONDO A., 2001. Comportamento vegeto-produttivo del nespolo del

- Giappone (*Eriobotrya japonica* Lindl) in diverse combinazioni d'innesto. *Riv. Frutticoltura*, 10: 61-64.
- BARATTA B., CAMPISI G. & RAIMONDO A., 1995. Miglioramento genetico del Nespolo del Giappone cv. "Marchetto". *Frutticoltura*, 1: 27-32.
- BARATTA B. & RAIMONDO A., 1989. Prove d'innesto del Nespolo del Giappone su portinnesti clonali di cotogno e melo. *Agricoltura Ricerca*, 102: 13-15.
- BARBERA G., 2000. La conca d'oro. Pp. 21-73 in: Barbera G., L'orto di Pomona. I sistemi tradizionali dell'arboricoltura da frutto in Sicilia. *L'Epos*, Palermo.
- BARBERA G. & LA MANTIA T., 2007. L'agricoltura della Conca d'oro: funzioni e iniziative per la tutela e valorizzazione. Pp. 193-207 in: Leone M. (ed.), Nuovi paesaggi per la campagna urbana. *Aracne Ed.*, Napoli.
- BARONE F., FARINA V. & LO BIANCO R., 2011. Growth, yield and fruit quality of 'peluche' loquat under windbreak nets. *Acta Horticulturae*, 887: 155-159.
- BAZAN E., PALAZZOLO E., CALABRESE F., DE MICHELE A., BARONE F. & GLAVIANO A., 1999. Caratteristiche qualitative dei frutti di diverse cultivar di nespolo del Giappone. *Atti Conv. naz. "I fruttiferi tropicali e subtropicali in Italia"*: 97-98.
- BIANCA G., 1878. Monografia agraria del territorio di Avola in Sicilia. Firenze.
- CALABRESE F., 1989. Stato attuale e prospettive della coltura del Nespolo del Giappone in Sicilia. *Frutticoltura*, 10: 55-61.
- CALABRESE F., 1995. Nespolicoltura italiana e spagnola a confronto. *Frutticoltura*, 1: 21-25.
- CALABRESE F., BARONE F., CASTELLO C. & PERI G., 2002. Loquat under conversion and biological culture. Pp. 61-66 in: Llácer G. & Badenes M.L. (eds), First international symposium on loquat, *Options Méditerranéennes*, Série A 58.
- CALABRESE F., DE MICHELE A., BARONE F., DIANA M. & NUCCIO A., 1999. Confronto varietale di nespolo del Giappone. *Atti Conv. naz. "I fruttiferi tropicali e subtropicali in Italia"*: 61-62.
- CALABRESE F., DE MICHELE A. & SOTTILE I., 1977. Indagini sul comportamento del Nespolo del Giappone in serra. *Culture Protette*, 3: 35-40.
- COLUMBA P. & LA MANTIA T., 1990. L'agricoltura periurbana nella Conca d'Oro. *Quad. Univ. Reggio Calabria*, 48 pp.
- COSTANTINO F., 1963. Prove comparative di lotta contro la «Ticchiolatura» o «Brusone» del Nespolo del Giappone (*Fusicladium eriobotryae*, Cav.) mediante prodotti cuprici, acuprici, misti e dodina. *Not. Malattie Piante*, 64: 77-95.
- CRESCIMANNO F.G., 1954. Contributo allo studio delle varietà di Nespolo del Giappone coltivate in Provincia di Palermo. *Riv. Ortoflorofrutt. ital.*, 7-8: 247-267.
- CRESCIMANNO F.G., 1956. Risultati preliminari di ricerche sul Nespolo del Giappone. *Sicilia agr. for.*, 8-9: 287-291.
- CRESCIMANNO F.G., 1958 a. Ricerche sulla biologia florale del Nespolo del Giappone. *Riv. Ortoflorofrutt. ital.*, 3-4: 107-120.
- CRESCIMANNO F.G., 1958b. Le nespole primo frutto di primavera. *Giorn. Agricolt.*, 68, 21: 195-196.
- CRESCIMANNO F.G. & BARONE F., 1976. Ricerche preliminari sulla nutrizione minerale del Nespolo del Giappone (*Eriobotrya japonica* Lindl), Ca, N, K, P, Mg nelle foglie. *Agricoltura ital.*, 105: 295-303.
- CRESCIMANNO F.G. & BARONE F., 1980. Variazioni del contenuto in N, P, K, Ca e Mg nel Nespolo del Giappone (*Eriobotrya japonica* L.) durante un ciclo annuale. *Tecnica Agricola*, 4: 1-10.
- DE GREGORIO A., 1901. Importante anomalia di due nespole del Giappone. *Nuovi Ann. Agricolt. sicil.*, 12: 51-53.
- DE GREGORIO A., 1913. Anomalia di un albero di nespolo del Giappone (*Eriobotrya japonica*). *Nuovi Ann. Agricolt. sicil.*, 12 (1 gennaio-31 marzo): 25-26.
- DE ROSA F., 1913. Il nespolo del Giappone. *Coop. Tipografica*, Napoli, 32 pp. (pubbl. anche in: *Atti R. Ist. Incoraggiamento Napoli*, 64: 383-412).

- DI GIACOMO A., 1836. Sul miglioramento delle specie delle piante indigene e sulla introduzione delle piante esotiche le più utili. *Stesicoro*, 14: 152-164.
- FARDELLA G.G. & TUDISCA S., 1980. Aspetti economici della coltura del Nespolo a Trabia. *Tecnica Agricola*, 33, 3: 179-192.
- FARINA V., 1874. La flora sicula, ossia manuale delle piante che vegetano nella Sicilia preceduto da un breve saggio su la botanica generale. *Tip. Ignazio Barone*, Sciacca, 370 pp.
- FARINA V., BARONE F., MAZZAGLIA A., & LANZA C.M., 2011. Evaluation of fruit quality in loquat using both chemical and sensory analyses. *Acta Horticulturae*, 887: 345-349.
- FATTA DEL BOSCO G., 1961. Indagini sull'epoca di differenziazione delle gemme nel Nespolo del Giappone. *Riv. Ortoflorofrutt. ital.*, 2: 104-118.
- FATTA DEL BOSCO G. & FENECH L., 1987. Comportamento agronomico di alcune cultivar di Nespolo del Giappone su franco e su cotogno. *Frutticoltura*, 4: 55-59.
- GUARRASI V., FARINA V., GERMANÀ M., SAN BIAGIO P.L. & MAZZAGLIA A., 2011. Fruit Quality Evaluation of Four Loquat Cultivars Grown in Sicily. Pp. 299-304 in: Proc. III Intern. Symp. on Loquat, *Acta Horticulturae*, 887.
- GUZZINI D., 1949. Le «nespole del Giappone» in Sicilia ed una arbitraria nomenclatura delle varietà. *Giorn. Agricoltura*, anno 59, 28: 3.
- HE Q., LI X.W., LIANG G.L., JI K., GUO Q.G., YUAN W.M., ZHOU G.Z., CHEN K.S., VAN DE WEG W.E. & GAO Z.S., 2011. Genetic diversity and identity of Chinese loquat cultivars/accessions (*Eriobotrya japonica*) using apple SSR markers, *Plant Mol. Biol. Rep.*, 29, 1: 197-208.
- INSERO O., BARONE F., CALABRESE F., D'ASCANIO R., DE MICHELE A., MARTELLI S., MONASTRA F. & ONDRADU G., 1993. Nespolo del Giappone. *Inform.re agr.*, 49, 1: 64-66.
- INZENGÀ G., 1880a. Cronaca Agraria Siciliana – Trascorso il mese di Maggio. Abbondanza di frutta. *Ann. Agricoltura sicil.*, 108, 10: 326-328.
- INZENGÀ G., 1880b. Cronaca agraria. *Ann. Agricoltura sicil.*, 110: 40-41.
- LA MANTIA G., 1996. Indagine sul germoplasma del nespolo del Giappone nel territorio di Palermo. Relatore Calabrese F., Tesi di Laurea - *Fac. di Agraria Università degli Studi di Palermo*.
- LA MANTIA T., 1982. Dati quantitativi sull'avifauna nidificante in una zona suburbana di Palermo. *Avocetta*, 6: 41-46.
- LA MANTIA T., 1997. Le tecniche colturali nella frutticoltura periurbana della Conca d'Oro di Palermo. *Atti III giornate tecniche S.O.I.*: 47-53.
- LA MANTIA T., 2004. Ecologia e agricoltura nel parco della Favorita. Pp. 89-122 in: Tenuta Reale "La Favorita". *F. Orlando Ed.*, Palermo.
- LA MANTIA T., 2007. Il paesaggio della Conca d'Oro. *Frutti di Demetra*, 14: 25-36.
- LA MANTIA T., 2015. Aspetti agronomici della Favara e del suo contesto. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino. Pp. 146-154 in: Barbera G., Boschiero P. & Latini L. (a cura di), Maredolce-La Favara. *Fondazione Benetton Studi Ricerche e Memorie*.
- LO PICCOLO F., 1993. Altarello di Baida. *Sigma Edizioni*, Palermo, 223 pp.
- BELLAVISTA M., LA MANTIA T. & SPARACIO I., 2015. The Role of the Loquat in Maintaining Entomological Diversity in the Conca d'Oro Orchards of Sicily. *Acta Horticulturae*, 1092: 283-287.
- LA MANTIA T., CULLOTTA S. & GARFI G., 2003. Phenology and growth of *Quercus ilex* L. in different environmental conditions in Sicily (Italy). *Ecol. medit.*, 29 (1): 15-25.
- LA ROSA G., GENTILE A. & CONTINELLA G., 1999. Confronto tra dieci cultivar di nespolo del Giappone in Sicilia. *Atti Conv. naz. "I fruttiferi tropicali e subtropicali in Italia"*: 59-60.
- LLÁCER G., BADENES M.L. & MARTÍNEZ CALVO J., 2003. Plant material of loquat in Mediterranean countries. Pp. 45-52 in: Llácer G. & Badenes M.L. (eds), First international symposium on loquat. *Options Méditerranéennes*, Série A 58.

- LO PRIORE G., 1908. Studi anatomico-fisiologici sui semi del Nespolo del Giappone. *Atti Accad. gioenia Sc. nat.*, serie 5, 88, Mem. 12, 1: 1-29.
- LO PRIORE G., 1909. Note sulla germinazione dei semi del Nespolo del Giappone. *Atti Accad. gioenia Sc. nat.*, serie 5, 89, Mem. 15, 2: 1-22.
- LO VALVO M., MASSA B. & LA MANTIA T., 1985. Bird population of Palermo's urban and suburban areas. *Boll. Zool.*, 52: 347-354.
- MASSA B. & LA MANTIA T., 2009. Biology of the Wren, *Troglodytes troglodytes*, in a mediterranean insular agroecosystem. *Riv. ital. Orn.*, 78 (2): 73-90.
- MATTEI G.E., 1914. il nespolo del Giappone. *Boll. Soc. Art. Mutuo Soccorso Palermo*, 12, 1: 73-75.
- MEGNA G., 1945. Il nespolo del Giappone. Tesi di Laurea. Relatore Zanini E. *Fac. Agraria Regia Univ. Studi di Palermo*, 87 pp.
- NANNIZZI A., 1912. Il nespolo del Giappone: *Eriobotrya japonica* Lindl. *La Vedetta Agricola, Industriale, Commerciale*, 10: 6.
- NICOLETTI A., 1935. La flora apistica spontanea e coltivata d'Italia. In: Prima inchiesta apistica Nazionale. Trento.
- NUCCIO A.C. (a cura di), 1994. La nespolicoltura di Trabia. Tecniche colturali. *Regione Siciliana, Sezione operativa 60*, Misilmeri 24.
- PASSALACQUA T., 1931. Una epidemia di "brusone", del nespolo del Giappone ("*Eriobotrya japonica*", Lindl) dovuta al "*Bacillus amylovorus*", (Burril) Trevisan. *Riv. Patol. veg.*, 21 (5/6): 157-160.
- PATTI M., 1923. Una malattia del nespolo del Giappone. *Rinnov. econ.-agr. prov. Trapani*, 107-109.
- RELATOR, 1904. Del nespolo del Giappone. *Italia orticola*, 3 (1-2): 9-12.
- RÜHL J., BARBERA G. & LA MANTIA T., 2009. I cambiamenti d'uso del suolo nella Conca d'Oro dal "secolo degli agrumi" a oggi. Pp. 59-68 in: Leone M., Lo Piccolo F. & Schilleci F. (a cura di), Il paesaggio agricolo della Conca d'Oro di Palermo. *Alinea Ed.*, Palermo.
- SACCARDO P.A., 1909. Cronologia della flora italiana. *Tip. Seminario*, Padova.
- SABATINI A.G., MARCAZZAN, G.L., COLOMBO, R. & ARCULEO, P., 1995. Il miele di nespolo del Giappone prodotto in Sicilia. *Apicoltura*, 10: 59-69.
- SALERNO M., 1956. La «Ticchiolatura» del Nespolo del Giappone. *Tecnica agr.*, 98 (7-8): 356-359.
- SALERNO M., 1960. La «Ticchiolatura» del Nespolo del Giappone (*Fusicladium eriobotryae* Cav.) in Sicilia. I. Appunti epidemiologici e prove comparative di lotta con anticrittogamici cuprici e acuprici. *Not. Malattie Piante*, 52 (31): 79-93.
- SALERNO M., SOMMA V. & ROSCIGLIONE B., 1971a. Ricerche sull'epidemiologia del Nespolo del Giappone. *Tecnica agr.*, 23 (1): 3-15.
- SALERNO M., SOMMA V. & ROSCIGLIONE B., 1971b. Confronto di fungicidi nella lotta contro la ticchiolatura del nespolo del Giappone. *Atti giornate fitopatol.*, 259-263.
- SANTARELLI M., 1939 (inedito). Varietà e coltura del nespolo del Giappone con particolare riguardo alla provincia di Palermo. 82 pp.
- SAVASTANO L., 1883. Enumerazione delle piante apistiche del napoletano. 1° contributo. *Stab. Tip. Aniello Eugenio*, Napoli.
- SAVASTANO L., 1910. Patologia arborea applicata. Portici, 666 pp.
- SAVASTANO L., 1914. Arboricoltura. Napoli.
- SCALIA G., 1901. Intorno ad una nuova forma di *Fusicladium dendriticum* (Walle) Fuck. *Boll. Accad. gioenia Sc. nat.*, 70: 15-19.
- SCALIA G., 1902. Di una nuova malattia del Nespolo del Giappone. *Agricoltore Calabro-Siculo*, 27 (6-7): 96-100.
- SCANO G., 1901. Colture meridionali. Note pratiche. *Biblioteca Agraria Ottavi*, Casalmoferrato, 26.
- SPRENGER C., 1902. Nuove varietà di Nespoli del Giappone. *Bull. R. Soc. tosc. Ort.*: 185-186.
- SQUILLACI A., 1959. Le cultivar di nespolo del Giappone da difendere nella Sicilia Orientale. *Tecnica agr.*, 3: 220-243.

- TAMARO D., 1915. Trattato di frutticoltura (IV ed.). *Hoepfl*, Milano, 1060 pp.
- TESTONI A. & GRASSI M., 1995. Aspetti qualitativi e conservabilità di alcune cultivar di nespolo del Giappone. *Frutticoltura*, 1: 33-38.
- TINEO V., 1827. Catalogus Plantarum Horti Regii Panormitani ad annum 1827. *Regale Tip.*, Palermo.
- TRANCHINA D.C., 1882. Cultura del Nespolo giapponese in Partanna Mondello. *Fattore ital.*, 4, 1: 7-10.
- TRINCHIERI G., 1908. Arboricole di Sicilia. *Bull. Orto Bot. Regia Univ.*, 2 (1904): 261-282.
- TROPEA C., 1907. Contribuzione alla conoscenza delle arboricole di Sicilia. *Atti Accad. Sci. Veneto-Trentino-Istriana*, 4: 53-66.
- ZANINI E., 1951. Orizzonti dell'agricoltura siciliana. boschi e pascoli montani - Coltivazioni erbacee e legnose. *Ed. I.R.E.S.*, Palermo, 88 pp.
- ZITO F., 1957. Aspetti attuali e prospettive future della frutticoltura siciliana. *Tecnica agr.* 9, 3: 126-148.

Indirizzo dell'autore — T. LA MANTIA, Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Viale delle Scienze, ed. 4 - 90128 Palermo (I), e-mail: tommaso.lamantia@unipa.it